

Le sorprese della riforma regionale degli Ambiti territoriali di caccia

Spariti i soldi per pagare i danni dei cinghiali

E nessuna traccia dei verbali dal 2008 nella sede dell'Atc To2 che regola l'attività dei cacciatori

BEPPE MINELLO

I soldi per pagare i danni provocati alle coltivazioni dagli animali selvatici, cinghiali in testa? Apparentemente non se ne sa nulla dal 2014: ma la Regione quei soldi per i contadini del Ciriace e dintorni li ha stanziati, eccome. E i verbali che dovrebbero registrare l'attività dell'Atc di Torino2, sempre quello del Basso Canavese che ha sede a Ciriè? Sembrano spariti, o perlomeno non sono ancora stati trovati quelli dal 2008 ad oggi.

Ricorso al Tar

La riforma degli «Atc» e dei «Ca» piemontesi, cioè i 38 «Ambiti territoriali di caccia» e i «Comparti alpini» in cui è suddiviso il territorio piemontese e che soprassedono, organizzano, guidano l'attività dei circa 25 mila cacciatori della regione, sta riservando qualche sorpresa che sembrano confermare la bontà, o quantomeno la necessità, della riforma fortemente voluta dall'assessorato regionale all'Agricoltura, retto dall'astigiano Giorgio Ferrero proveniente dalla Coldiretti e il particolare non è secondario.

Riforma, non a caso, fortemente contestata da Federcaccia che s'è messa in mano agli avvocati per contestare i provvedimenti decisi dalla giunta Chiamparino e approvati dal Consiglio sia pur con qualche stranguiglione. Per ora il Tar ha preso a schiaffoni i cacciatori, non concedendo la sospensiva.



L'invasione

Il problema dei risarcimenti dei danni provocati dai cinghiali alle coltivazioni è solo uno dei compiti che spettano agli Atc e Ca (Comparti alpini) piemontesi. In quello che si occupa del Basso Canavese e che ha sede a Ciriè sarebbero spariti i fondi versati dalla Regione dal 2014 ad oggi. A scoprirlo è stato il nuovo presidente appena insediato.

stato introdotto il principio che gli eletti devono effettivamente rappresentare la propria categoria. «Prima - dicono in Regione - c'erano Atc o Ca dove 19 su 20 componenti il Comitato di gestione erano cacciatori».

Ufficio sottopra

La qual cosa spiega la tirata dell'assessore Ferrero l'altro giorno al convegno che l'Istituto Zooprofilattico ha dedicato al pericolo rappresentato dal proliferare dei cinghiali. «Non c'è identità di vedute fra agricoltori e cacciatori» ha sostanzialmente detto Ferrero, perché i cacciatori amano avere tanti animali da cacciare, ma i contadini che si vedono i campi devastati, no. Siccome l'unica via per regolare la presenza degli ungulati è la caccia e a decidere come e dove cacciare sono gli Atc e i Ca, è chiaro che organismi dove 19 su 20 sono amanti di Diana non potevano che pendere verso le esigenze delle doppiette.

A Ciriè, il nuovo presidente, Paolo Pelle, il suo vice Silvio Ferraresi con il funzionario Fabrizio Tognon, quando si sono insediati non hanno più trovato l'auto di servizio e le chiavi dell'ufficio di Ciriè. Auto e chiavi li aveva il funzionario che gestiva con il presidente uscente l'Atc To2 «e che ha restituito tutto solo attraverso l'avvocato e dopo essermi rivolto ai carabinieri» racconta Pelle. Il quale ha trovato gli uffici sottopra. L'altro ieri la Regione ha inviato un ispettore: «In base a ciò che ha trovato, anzi non trovato, decideremo come agire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1,5 milioni
È il totale dei soldi che la Regione stanziava per i danni degli animali selvatici in tutto il Piemonte

22 zone di caccia
Il Piemonte, dopo la riforma, è suddiviso in 22 tra Atc (Ambiti territoriali di caccia) e Comparti alpini

Nel frattempo la riforma è andata avanti e giusto l'altro ieri s'è completato il rinnovo di tutti i vertici dei nuovi Atc e Ca che la riforma ha dimezzato di numero accorpandoli in 22 nuovi organismi guidati da un Comitato di gestione formato da un numero di componenti (10) che è la metà di prima. Insomma, in soldoni, le aree omogenee sulle quali sono stati creati gli Atc e i Ca (la diffe-

renza è solo geografica: i primi sono territori di pianura, i secondi di montagna) hanno ridotto da 760 a 380 il totale degli amministratori indicati da associazioni agricole, venatorie, ambientaliste e dagli enti locali. Cosa che non guasta: sono stati anche dimezzati i contributi regionali, da 60 mila euro a 28 mila per il funzionamento di ogni Atc o Ca. Ma cosa ancora più importante, è

La storia

GIANNI GIACOMINO

Dubbi ne restavano pochi e sono stati fugati dall'analisi effettuata dai veterinari dell'Università sulla carcassa di una lupa adulta, ritrovata nei boschi di località «Cornala» di Monastero di Lanzo. L'animale sarebbe stato abbattuto con un solo colpo sparato, forse, da una carabina che gli ha perforato lo stomaco. Ulteriori indagini, per cercare di risalire a chi ha premuto il grilletto, verranno effettuate dai carabinieri del Gruppo Forestale di Torino. Nei prossimi giorni, nelle Valli di Lanzo, gli investigatori inizieranno una serie di attività con l'obiettivo di tutelare i lupi, mettendo in campo anche il fiuto dei cani antiveleno, in cerca di possibili esche lasciate in giro per i boschi, come è avvenuto lo scorso anno tra Ceres e Cantoira. Questo mentre, l'altro giorno, l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero, ha lanciato l'ennesimo allarme: «Il fai da te non risolve nulla ed è pericolosissimo».

Un'indagine a Giaveno

L'abbattimento di un lupo nei boschi che separano Monastero da Coassolo non va certo giù ad ambientalisti e animalisti. Marco Lorenzelli, il responsabile della Lac Piemonte avverte: «Per quanto riguarda l'episodio di Giave-

Braconieri
Ogni anno in Italia i braconieri uccidono circa 300 lupi «Sparare ai lupi è un reato - dice Alessandro Fortina - docente e presidente del Wwf Piemonte»



ANSA

I risultati dell'autopsia: colpita con una carabina

Uccisa a fucilate la lupa di Monastero

Gli animalisti: «L'allarme è esagerato»

no, dove i lupi avrebbero attaccato un uomo, ci siamo rivolti alla Procura, perché vogliamo che venga fatta chiarezza. Per questo abbiamo presentato una denuncia per procurato allarme». Incalza: «Attraverso una strumentalizzazione mirata si sta innescando una pericolosa campagna di demonizzazione del lupo e noi non ci stia-

mo. Anzi noi possiamo contare su delle squadre di guardiaparco che ci trasmettono le segnalazioni e, tutti questi avvistamenti di branchi nel Torinese, proprio non ci risultano». Per Lorenzelli la pratica di impallinare i lupi è una soluzione normale: «Perché in Italia vengono uccisi circa 300 esemplari all'anno dai braconieri».

Occorre un accordo

Per Alessandro Fortina, ex presidente di Wwf Piemonte, professore di Alimentazione Animale ad Agraria: «Prima di tutto, sparare ai lupi, è un reato perseguito dalla legge. E poi assume un significato simbolico, quasi come una sfida». Aggiunge: «Io capisco le preoccupazioni degli allevatori, ma non

giustifico certo chi si mette a sparare contro gli animali pensando di risolvere il problema perché il «fai da te» è rischiosissimo». Il professor Fortina non nasconde che: «Gli agricoltori e i cacciatori sono strani. Perché, quando i risultati delle ricerche scientifiche sono quelli che loro si immaginano, va tutto bene. Quando invece

300 esemplari
In Italia ogni anno si calcola che i braconieri uccidano almeno 300 lupi: un reato punito dalla legge

240 capi uccisi
Nel 2015 sono avvenuti 164 «eventi predatori» (61 sono stati respinti) per un totale di 240 capi uccisi

non rispecchiano le loro aspettative, è tutto sbagliato». «L'unica vera soluzione - riflette il docente - è che difensori e osteggiatori del predatore trovino un accordo, anche perché non si possono certo sterminare tutti i lupi». In Piemonte, nel 2015, si sono registrati ben 164 «eventi predatori» (61 sono stati respinti) per un totale di 240 capi uccisi. Sono stati risarciti 103 imprenditori agricoli. Anche per questo la Coldiretti ha ideato il progetto: «Ami i lupi? Adotta un pastore!». L'obiettivo è quello di sensibilizzare il grande pubblico sulle difficoltà che gli allevatori incontrano tutti i giorni, raccogliendo fondi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI